

Diceva l'onorevole Cardarelli, io sollevo il sorriso dell'onorevole Martini quando dico che noi studiamo troppo. Ed a questo proposito ricordava le parole dell'onorevole Roux che diceva, che i nostri alunni sono attaccati nella spina dorsale. Ma questo mi prova una sola cosa: la decadenza delle spine dorsali nella stirpe italiana; perchè, noi studiavamo ai nostri tempi molto più che non si studi ora. Ma v'è questa differenza; che allora lo studio era un amore, non un fastidio; allora noi uscivamo dalla scuola desiderosi di imparare nuovamente, e la fatica non la sentivamo perchè c'era qualche cosa che ci aiutava e ci sospingeva, perchè si studiavano meno cose, ma si studiavano meglio.

Greco ai nostri tempi non ce n'era, no; ma noi amavamo tanto gli studi che abbiamo tratto da questo amore agli studi il maggiore e forse il più durevole conforto dalla nostra vita. (*Bene!*)

Ecco quale è la questione.

Borrelli. Ieri l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha, per un sentimento di alta equanimità, pronunziato una parola di conforto per la istruzione classica secondaria libera o privata, una parola che da tempo più non si era udita in quest'Aula. Io, a nome dei moltissimi professori, che spendono tutte le loro cure letterarie e scientifiche in questi istituti secondari liberi, gli mando un sincero saluto di ringraziamento, e mi auguro che le sue promesse siano prestamente attuate.

L'istruzione classica secondaria libera è stata fatta segno da più tempo ai più crudeli assalti, è stata esposta ai più ingiusti atti da parte del Governo, e sembra una meraviglia come ancora essa rimanga vigorosa sul suo robusto tronco. Il Governo con questa opera di oppressione credeva condurre a salvamento la istruzione secondaria classica dello Stato; ma si è ingannato profondamente. Non crediate che ne chiedesse l'ostracismo; ma ogni dì accresceva i privilegi dell'istruzione classica posta alla sua dipendenza. Io, o signori, vi voglio brevemente mettere sotto gli occhi, con un succinto esame, tutti i privilegi che il Governo ha finora accordato alla sua istruzione secondaria classica, e poi vedrete se i frutti che ne ha ricavati sono corrispondenti ai sacrifici ai quali ha esposta l'istruzione secondaria classica libera.

In primo luogo, ha ordinato che gli alunni degli Istituti governativi secondari fossero esaminati esclusivamente dai loro professori.

In secondo luogo, ha fatto completa esclusione degli insegnanti privati dalle Commissioni di esame. E se qualcuno vi era ammesso, non era nep-

pure pagato di quelle modeste propine dalle quali è rivalsa l'opera del professore ufficiale. Vedete crudele irrisione!

In terzo luogo, ha permesso agli alunni governativi la compensazione negli esami di licenza liceale, coi punti ottenuti negli esami di promozione dei vari corsi liceali.

In quarto luogo, ha dato facoltà a questi stessi alunni di fare gli esami di logica, di storia civile e naturale alla fine del secondo corso liceale, tenendone conto negli esami finali di licenza.

In quinto, non contento di tutto ciò, ha concesso la facoltà di passaggio dal ginnasio al liceo, ed in questo ha concesso anche la licenza di onore con la dispensa dagli esami, quando l'alunno avesse presentato la segnalazione di 7/10, per buona parte del corso dell'anno scolastico. Ed in fine quando il Governo pensò stimolare la gioventù italiana alla nobile gara letteraria con premio, non vide che solamente i suoi alunni privilegiati della licenza di onore. Per modo che questo grande stimolo fu riserbato a pochi fortunati, che delibano le lettere alla sola ed esclusiva fonte governativa.

Se io vi volessi dire quali impressioni fanno sull'animo mio questi crescenti privilegi, che il Ministero della nostra pubblica istruzione ha dato ai suoi prediletti discepoli, mi sembra che sia un raffinato feudalismo risorto nel campo della nostra coltura letteraria.

Quanto male codesti privilegi abbiano recato alla istruzione secondaria classica governativa, non vi ha chi non l'abbia visto da qualche tempo.

Per l'ora che m'incalza, io farò un brevissimo esame semplicemente sulle Commissioni di esami, e sugli effetti di esse sulla cultura del paese.

L'esaminatore ufficiale, quando non ha vigilanza, cioè quando nelle Commissioni di esami non vi sono insegnanti liberi, non fa che esaminare l'opera propria, il portato cioè della sua mente, applicato ai suoi alunni. Se sappia fare scuola, se sappia essere interprete delle regole didattiche, se i giovani abbiano sentito l'influenza benefica della sua attività letteraria, non vi ha testimone al mondo che lo possa rilevare. Il professore governativo, visto di non avere nessuna vigilanza della sua opera, non tende ad alcun miglioramento, vuoi nella scienza, vuoi nella pratica della scuola. Il giovane stesso, abituato a ripetere quale sillabo il dettato di questo maestro, crede essere un secondo Demostene, un secondo Cicerone, massime quando ha avuto la fortuna di impararlo *ad litteras*.

Quando il giovine studioso non sente una sola